



## Un “paraclito” che è “Spirito di verità”. Commento al vangelo della sesta domenica di Pasqua (14 maggio): Giovanni 14, 15-21

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

*Non c'è dubbio che fra le parole più ricorrenti nel linguaggio religioso vi sia la parola Spirito, o spirito. Con l'iniziale maiuscola o minuscola. “Spirito” si definisce in relazione, o in opposizione, a ciò che spirito non è: la materia, il corpo, la “carne”. Dice, nello stesso tempo, qualcosa che sta dentro, occupando le dimensioni più profonde ed intime dell’“io”, e*

*sta oltre. Dice, nello stesso tempo, interiorità (intesa come “spiritualità”) e trascendenza. Al di dentro, ed al di sopra.*

*Così la parola Spirito, nelle differenti tradizioni religiose, è accostata al Dio trascendente, che sta oltre, che non si lascia racchiudere nel nostro mondo. Ma indica anche, nell'intimo della coscienza umana, uno spazio “spirituale”: di interiorizzazione, di riflessione, di accostamento al Mistero. Spirito ed anima sono, a questo punto, sinonimi.*

*Nella tradizione ebraico-biblica, “Spirito” viene dalla metafora del “soffio”. Un “vento” che spira dove vuole, senza le nostre restrizioni. Vento inarrestabile e imprevedibile. Ma anche “respiro”, soffio vitale. Così Dio è Spirito che “soffia”, che dà vita. Che si coglie in azione quando meno te lo aspetti.*

*Una grossa novità nell'uso della parola “Spirito” è arrivata con il cristianesimo: nella visione cristiana di un Dio uno, eppure con una “varietà di persone” nel suo mistero. Il monoteismo cristiano – un solo Dio: in questo, convinzione comune anche agli ebrei ed agli islamici – è un monoteismo originale: un monoteismo trinitario. Dio è comunione di persone, l'ultima delle quali è designata come “Spirito Santo”. Il vangelo non ne parla in astratto, ma in relazione con il Padre e con Gesù. E' il dono prezioso che Gesù risorto ci ottiene dal Padre e ci comunica. Un dono che “entra” nella nostra vita per illuminarla, orientarla, sostenerla, trasformarla. Un dono che ci giunge attraverso momenti speciali, quali sono i sacramenti, a cominciare dal battesimo. Un dono che non smette di essere un soggetto divino nel mistero della Trinità.*

*Il brano di questa domenica ci presenta lo Spirito Santo come oggetto della promessa di Gesù. E' qualificato con un termine greco, intraducibile in italiano, “Paraclito”, termine che, però, lascia intuire gli scopi e le modalità della sua azione.*

La pagina del vangelo di questa domenica si apre con una richiesta che Gesù rivolge ai discepoli nell'Ultima Cena: l'osservare i suoi “comandamenti” è la condizione per dimostrargli amore: “Se mi amate, osserverete i miei comandamenti”. Non si tratta di ordini da eseguire passivamente, ma di una fedeltà nella fede, da parte dei discepoli, una fedeltà che è anche assunzione delle esigenze che da essa derivano. Non è eseguire degli ordini ricevuti, ma accogliere le indicazioni del Maestro, nelle loro intenzioni più profonde.

Segue la promessa di Gesù, consistente nell' invocare dal Padre il dono di un "altro Paraclito". Il termine ha un'ampia gamma di significati: assistente, avvocato difensore, consolatore, sostegno, colui che aiuta. Alla lettera, "Colui che hai chiamato vicino", perché ti assista e ti sostenga. Il corrispondente del termine latino *advocatus*. Il contesto originario in cui il termine è entrato nel linguaggio ecclesiale va rintracciato nell'occasione della prima missione della Chiesa, e delle persecuzioni che l'hanno accompagnata. "Paraclito" è il dono divino di incoraggiamento e di consolazione, per i primi missionari perseguitati.

Si può rilevare nel testo che di un "altro Paraclito" si tratta. Il primo "Paraclito" è Gesù stesso. Il "secondo" ne continua l'azione di salvezza. Lo fa, appunto, come "Spirito di verità", guida e "maestro" di una verità che non è solo di ordine razionale e speculativo. Verità è scoperta di ciò che veramente vale, è far "cadere il velo" (così si evince dall'etimologia della parola greca "aletheia") su qualcosa che, in termini relazionali, può essere inteso come "fedeltà". Si è veri (non solo si possiede la verità) se si è fedeli: ad una persona, a delle relazioni, a degli impegni.

Lo Spirito non porta una nuova rivelazione, rispetto a quella di Gesù, Verità. Ne porta ai discepoli la piena comprensione. Lo "Spirito di verità" – espressione già nota nel tardo giudaismo – è quello che fa conoscere la verità e fa vivere chi l'accoglie in conformità ad essa.

Qui Gesù – e Giovanni – tracciano una netta linea di demarcazione fra il "voi" del gruppo dei discepoli e quello che è designato come il "mondo". La parola "mondo" può assumere significati differenti a seconda della posizione che esso assume nei confronti di Dio e del suo progetto di salvezza. Qui, in questo contesto, non è l'universo creato da Dio, al quale il Padre ha inviato e donato il Figlio, ma l'umanità che si è rifiutata di credere. Chi respinge la Luce divina si cristallizza, a poco a poco, nella sua incredulità: diventa cieco ed affonda nelle tenebre. Così i due "campi" si sono fissati, stanno l'uno contro l'altro. Da un lato quello dei credenti, dall'altro, il mondo nemico di Dio. Questo è nella condizione di non poter più accogliere lo Spirito di verità. Si preclude la possibilità della presenza, dell'assistenza e della forza dello Spirito. Non lo conosce perché non vuole accoglierlo.

L'interazione fra lo Spirito, Gesù ed i credenti non può non fare i conti con l'"andare e venire" di Gesù: la sua andata al Padre, nell'itinerario pasquale, ed il suo "ritornare" ai discepoli, già nella Chiesa post-pasquale e poi nell'eternità, nella Casa paterna, "dai molti posti".

"Non vi lascerò orfani, verrò da voi", promette Gesù. La sensazione di essere "orfani del Padre, che è Dio" - che può insinuarsi nell'esperienza dell'assenza o della lontananza di Dio - è superata dalla consapevolezza della presenza di Gesù ("voi siete in me ed io in voi"), presenza che non è antagonista o esclusiva della presenza dello Spirito. L'accento ad un "momento" nella sequenza temporale – "ancora un poco" – permette di far notare la differenza di campo fra il "voi" dei discepoli ed il "mondo": "il mondo non mi vedrà più, voi, invece, mi vedrete". Il mondo senza fede non lo vede più, lo considera ormai un reperto del passato. Al "voi" ecclesiale è, invece, promesso di vedere il Signore risorto. Quel "vedere" ha un carattere del tutto particolare: è l'esperienza della fede. Un'esperienza che può far sentire al discepolo che Cristo è vivo, e fargli dire, in verità: - io sono nel Cristo e il Cristo è in me.

Nella conclusione del brano, l'attenzione è riportata di nuovo al rapporto fra comandamenti ed amore. Il custodire quei comandamenti – le consegne che Gesù ha fatto ai suoi discepoli – diventa la condizione necessaria per entrare in una comunione di amore che si estende all'amore del Padre. Il Padre, il Figlio, lo Spirito, tutto il Dio trinitario, è coinvolto in questa comunione che non è più "interna" al loro mistero, ma si apre agli uomini. A quelli disposti ad accogliere i "comandamenti" di Gesù, ed il suo manifestarsi.

La divisione fra i due “campi” (credenti in Gesù, mondo incredulo), così netta, suggerita da questa pagina del vangelo, può darci fastidio ed incoraggiare atteggiamenti integralisti ed addirittura lotte in nome della fede e della verità. Va notato che lo sguardo dell’evangelista – ed ancor prima quello di Gesù – è uno sguardo un po’ semplificato e “teologico”. Non è il risultato di un’indagine sociologica. Gesù sa bene che, al presente, grano e zizzania coesistono, bene e male, Regno di Dio ed “antiregno”. Il discernimento su quanto appartiene ai due “campi” non è facile. Ma qui si gioca l’intelligenza della fede e la capacità di prendere le giuste posizioni.

Don Piero.